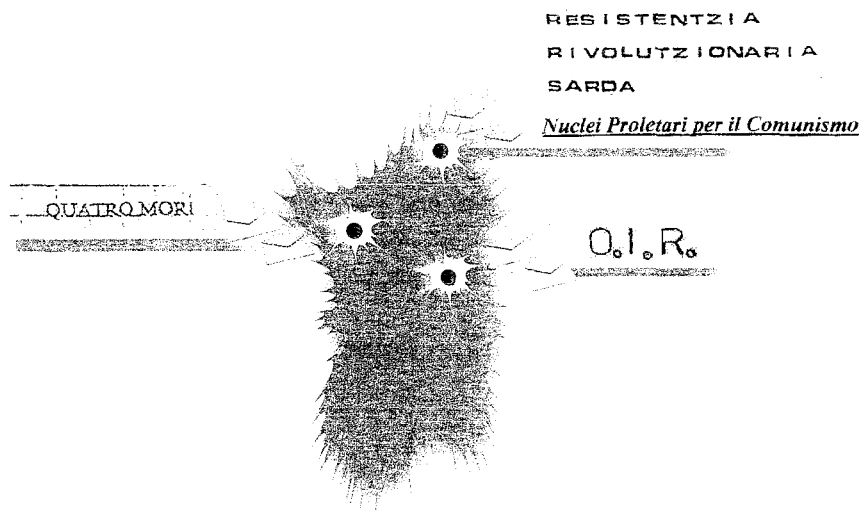


a2. Eversione sarda



Sintesi delle due missive siglate "Quatro Mori Sardi" recapitate il 6 luglio alla redazione di Sassari de "L'Unione Sarda".

Le due lettere, rivolte al Ministro dell'interno, oltre a comprendere rivendicazioni di carattere economico, più volte espresse, in passato, dalla medesima sigla, contengono minacce nei confronti del Presidente del Consiglio e preannunciano attentati contro tralicci Enel da compiersi in agosto in Costa Smeralda.

Uno dei due documenti è simile a quello dello scorso marzo che rivendicava un ordigno contro la Caserma Lamarmora di Sassari mentre l'altro, oltre al testo scritto, riporta la foto di un oggetto cilindrico, molto probabilmente un ordigno.

Sintesi del volantino di rivendicazione siglato "O.I.R." (Organizzazione Indipendentista Rivoluzionaria) rinvenuto il 13 luglio a Nuoro accanto ad un ordigno inesplosivo posto dinanzi alla sede provinciale della CISL.

Nel breve testo, gli estensori, che si definiscono "*rivoluzionari comunisti della Brigata Barbagia, appartenente all'O.I.R.*":

- affermano di aver "*spezzato il silenzio che avvolge la gravissima crisi occupazionale*" che investe "*il popolo lavoratore sardo*" e in particolare gli "*impianti industriali della Sardegna centrale ad Ottana*";
- attaccano "*il sindacato padronale CISL*" e le "*responsabilità sindacali*" di CGIL, CISL e UIL per la loro "*funzione ammortizzatrice delle lotte operaie in Sardegna come in Italia*";
- sostengono di aver aperto, con questa azione, "*un nuovo fronte rivoluzionario... innescando il processo rivoluzionario di liberazione*".

Sintesi della lettera a firma "Quatro Mori Sardi" pervenuta il 28 luglio al dirigente di un ufficio Enel di Sassari.

Nello scritto, in buona parte analogo a precedenti missive della stessa sigla e anch'esso rivolto al Ministro dell'interno, si rinnovano le consuete richieste di carattere economico e si rivendica la responsabilità degli incendi avvenuti in Sardegna.

Sintesi del volantino siglato "Resistenza Rivoluzionaria Sarda" e "Nuclei Proletari per il Comunismo" pervenuto il 12 ottobre alle redazioni de "La Nuova Sardegna" di Sassari e de "L'Unione Sarda" di Olbia.

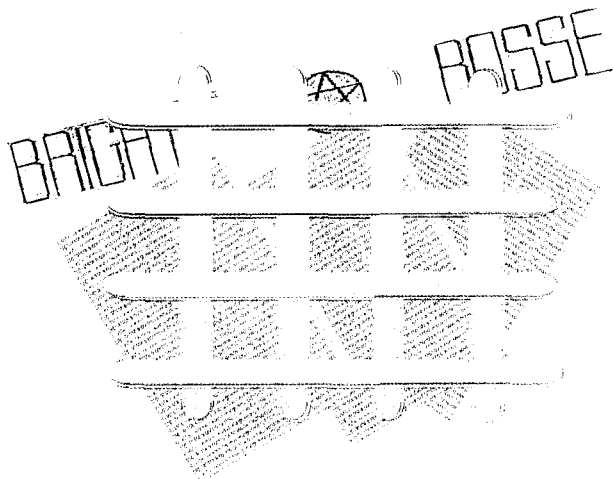
Si rivendica una non meglio precisata azione compiuta "nottetempo" contro la "presenza imperialista" sul territorio sardo, verosimilmente con riferimento all'esplosione avvenuta nella notte tra il 6 e il 7 precedente a Palau (SS) a poca distanza da locali in uso alla Marina statunitense.

Nel documento:

- si afferma che solo con la "coordinazione e l'unione delle forze della rivoluzione" in Sardegna è possibile opporsi al "meccanismo imperialistico-militare occidentale";
- si criticano le "diatribe e le combutte parolaie promosse da pseudo indipendentisti-sardisti-progressisti";
- si sostiene di non essere intenzionati a spostare "i paletti verde oliva delle forze jankee (sic)" ma di volerli travolgere.

In chiusura, si rinnova l'appello ad "unire il fronte rivoluzionario" e si dichiara solidarietà "con la resistenza irakena e palestinese e con tutti i resistenti al dominio del capitale".

a3. Area brigatista - carcerario



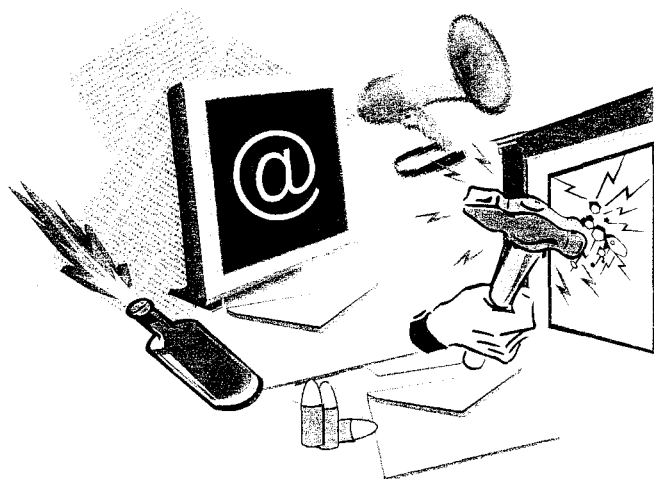
Sintesi del documento presentato dalla brigatista Nadia Desdemona Lioce il 6 luglio alla 2ª Corte d'Assise di Roma, in occasione di un'udienza del processo D'Antona.

Nel manoscritto, firmato anche da Roberto Morandi, si rievocano le opzioni tattiche e le prospettive strategiche che hanno ispirato *"la linea praticata a suo tempo dagli NCC"* (Nuclei Comunisti Combattenti), sino al *"rilancio dell'attacco delle BR-PCC"* concretizzatosi negli omicidi D'Antona e Biagi. La lunga e articolata analisi, che riprende interi passaggi di precedente documentazione e si conclude con i consueti slogan, ribadisce con enfasi gli effetti asseritamente determinati dall'intervento politico-militare dell'organizzazione sugli *"equilibri politici e dello Stato"*, nonché sul *"tessuto di relazioni neocorporativo"*. Tali risultati sono presentati in termini elogiativi anche in ragione delle difficoltà incontrate dalla *"soggettività rivoluzionaria"* che, agli inizi degli anni '90, rifacendosi al *"patrimonio storico"* delle Brigate Rosse, ha intrapreso il percorso di *"organizzazione delle forze"* dovendosi misurare con una fase *"a carattere controrivoluzionario"* e rapportare con una classe *"in difensiva"*. Ciò dimostrerebbe come la strategia della lotta armata nel nostro Paese possa essere ripresa e rilanciata anche quando la *"controrivoluzione"* assume *"politicamente non solo la fine delle BR ma anche quella della lotta per il potere da parte del proletariato"*. Si sostiene, d'altro canto, che oggi *"l'avanguardia comunista combattente"* tesa a produrre nuovi avanzamenti *"dispone di superiori margini politici rispetto agli anni '90, mentre i margini di cui usufruiva la B.I. (borghesia imperialista) hanno subito erosioni non solo sul piano interno, ma anche sul piano internazionale"*.

Sintesi del documento prodotto dal brigatista Francesco Donati il 6 luglio dinanzi alla 2ª Corte d'Assise di Roma, nel corso di un'udienza del processo D'Antona.

Il brigatista, che come di consueto si firma *"militante rivoluzionario per la costruzione del partito comunista combattente"*, ribadisce il proprio sostegno *"alla prassi e alla proposta politica"* delle BR. Contesta, ancora una volta, l'iniziativa *"controrivoluzionaria"* dello Stato che si sarebbe avvalsa di ogni espediente per *"propagandare l'idea di un'avanguardia rivoluzionaria debole e avulsa dal contesto sociale...a tal punto da aver bisogno dell'input dei prigionieri per operare il rilancio stesso"*. Muovendo dalla propria esperienza e da quella di altri *"compagni prigionieri"*, sostiene *"come non solo sia necessario e doveroso, ma assolutamente possibile, anche per i prigionieri di vecchia data"*, superare le posizioni *"difensivistiche"* per *"rimettere al centro il patrimonio dell'organizzazione"*. Secondo Donati, il rilancio della strategia della lotta armata, operato con le azioni D'Antona e Biagi, dimostrerebbe *"come anche in condizioni di difensiva e di ripiegamento organizzativo...sia possibile reimmettere nello scontro la prassi rivoluzionaria...per reintrodurre, con l'iniziativa di attacco al cuore dello Stato, la prospettiva di potere"*.

a4. Circuito radicale



Sintesi del comunicato diffuso *on line* il 28 settembre, a firma "per l'autonomia".

Il documento, seppure "attualizzato" con il richiamo allo sciopero dei metalmeccanici in programma per il giorno successivo, costituisce la riproposizione di uno scritto risalente al 2002, inneggiante alla "autonomia proletaria". Nel testo si sostiene, tra l'altro, che "è sull'assoluto monopolio della violenza che lo Stato e il padronato esercitano la propria forza" e che è necessario acquisire la "percezione della storicità della guerra di classe", assegnando centralità al "proletariato rivoluzionario" senza porsi il problema della violenza e della non-violenza.

Sintesi del volantino intitolato "Val Susa Rossa" rinvenuto a Bussoleno (TO) il 2 novembre nel sottopasso della locale stazione ferroviaria.

Nello scritto, che presenta i simboli della stella a cinque punte, della falce e del martello, si inneggia alla "lotta armata" in Val di Susa ed alla necessità di "trasformare la lotta di resistenza" al progetto TAV/TAC in "un attacco mortale alle borghesie europee" ritenute "colpevoli di ogni disastro ecologico ed ambientale e di ogni tragedia umana sulla terra". Viene espresso "profondo e sincero rispetto" ai "compagni delle Brigate Rosse" e si citano i nominativi, tra gli altri, di due brigatisti e di un esponente di Prima Linea, tutti deceduti in scontri armati, nonché dei due anarchici inquisiti per gli attentati anti-TAV e suicidatisi nel 1998.

Sintesi del comunicato diffuso su internet l'8 novembre dal titolo "Parigi brucia... a quando l'Italia?".

Nel testo, a firma Black Anarchist, si richiama "l'esplosione di rabbia auto-organizzata" scoppiata in Francia e si esprime "massimo rispetto agli immigrati in rivolta". Nel comunicato, in cui si fa riferimento anche all'Italia come possibile futuro teatro di rivolta, si auspica la trasformazione delle sommosse spontanee in "forme organizzative proprie" che siano "continuative" ed in grado di portare al "colpo finale: l'insurrezione (rivoluzione, se preferite)".

Sintesi di un comunicato apparso sulla rete il 31 dicembre, a firma "smashsystem".

Il documento, che risulta essere stato proposto più volte in numerosi siti e con sigle e sinonimi differenti, propugna gli atti di vandalismo e le *"azioni spontanee di attacco"*, in un'ottica antisistema e in polemica con l'elitarismo *"proprio della cultura di sinistra"* che vedrebbe *"gli sfruttati come persone da organizzare e educare per fini rivendicativi"*. Nel considerare *"valido"* ogni atto capace di far *"avanzare la rivolta"* si ritiene necessaria una sorta di *"flessibilità"* nelle forme della protesta, secondo una linea che non vedrebbe contraddizione tra il *"manifestare in strada...alla luce del giorno"* e il *"portare avanti azioni di attacco...nel buio della notte"*.

PAGINA BIANCA

b

Terrorismo internazionale di matrice islamista

PAGINA BIANCA

05.07.2005

**Trascrizione di stralcio dell'audiomessaggio
di Abu Musab al-Zarqawi diffuso in internet
dall' *Organizzazione al-Qaida in Mesopotamia*
contenente un appello alle donne musulmane**

(italiano)

(...)

Questo è un messaggio rivolto, in particolare, alle donne e mogli della terra di Mesopotamia e, più in generale, a quelle della Nazione islamica. Dove siete rispetto al jihad? Che cosa avete offerto a questa Nazione? Avete dispensato Dio dai vostri cuori? Pensate forse di educare i vostri figli sulla base delle promesse dei tiranni? Avete forse inteso astenervi da questo jihad?

Credete dunque che gli uomini siano scesi da cavallo ed abbiano deposto le armi rinunciando al jihad? Non dovete far altro che gettare i vostri figli in battaglia per contribuire al jihad e difendere questa religione.

Perché non mandate a combattere mariti e figli contro i crociati e gli apostati, per opprimerli ed infliggere loro sofferenze in nome e per la causa di questa religione?

Numerose sorelle che combattono in Iraq mi hanno scritto chiedendomi di poter eseguire azioni suicide. Ne siamo rimasti colpiti. Una di loro, in particolare, mi ha riferito, in via epistolare, di aver pensato ad immolarsi dopo l'operazione di "martirio" che i "fratelli" hanno condotto ad Abu Ghraib per salvare le donne detenute nelle carceri crociate. Un pensiero insistente che mi induce a riflettere sul suo gesto. (....)

07.07.2005

**Trascrizione di stralcio del filmato diffuso in internet
dall' *Organizzazione al-Qaida in Mesopotamia* relativo
all'interrogatorio del diplomatico egiziano in Iraq, Ihab Sherif**

(italiano)

Sono un funzionario del Ministero degli Esteri egiziano, con il grado di ambasciatore.

Dove risiedi in Egitto?

In via Dottor Ahmad al-Khashab, Abbas al-Aqqada, a il Cairo.

Quali sono stati i tuoi precedenti incarichi?

Vice assistente del Ministro degli Esteri per gli Affari del Medio Oriente..... dal 1999 al 2003... Successivamente vice ambasciatore presso lo Stato d'Israele, all'epoca in cui Mohammed Bassyouni era Capo Missione e, dopo il suo ritiro, tre anni (incomprensibile).....

09.07.2005

**Lettera di Ayman al Zawahiri indirizzata
ad Abu Musab al Zarqawi**

(italiano - arabo)

Nel nome di Dio, Clemente e Misericordioso. La lode e la benedizione discendano sul Messaggero di Dio, la sua famiglia, i suoi compagni e tutti i suoi seguaci.

Al fratello misericordioso, Abu Musab, che Dio lo protegga e vegli su di lui, che la Sua religione, il Suo Libro e la Sunna del Suo Profeta gli siano di sostegno. Chiedo all'Onnipotente di benedire lui, noi e tutti i musulmani, e di rendere prossima e manifesta la vittoria con la Sua provvidenza. Parimenti, chiedo a Dio Onnipotente di accrescere per noi, come ritiene opportuno, la gloria in questo mondo e la ricompensa in quello eterno.

1 -Fratello caro, Dio Onnipotente sa bene quanto mi rincresca non poterti incontrare, quanto desideri unirmi a te nella battaglia storica contro i maggiori criminali ed apostati nel cuore del mondo islamico, campo in cui le più grandi ed epiche battaglie della storia dell'Islam sono state combattute. Penso che se potessi trovare una strada che mi conduca a te, non esiterei un istante, con la volontà di Dio.

2 -Mio amato fratello, seguiamo tue notizie nonostante le difficoltà e le sofferenze. Abbiamo ben recepito il tuo ultimo messaggio diretto ad Osama bin Laden, che Dio lo protegga. Mi sono premurato, comunque, nel mio ultimo discorso - che *al Jazeera* ha mandato in onda sabato 11 *jumada al oula* 1426, corrispondente al 18 giugno 2005 - di citarti, di inviarti i saluti e di manifestare sostegno e riconoscenza per le eroiche azioni che stai conducendo a difesa dell'Islam e dei musulmani, ma non so cosa *al Jazeera* abbia trasmesso. Viene riportata questa parte? Cercherò di inviarti l'intero discorso insieme a questo messaggio, se le condizioni lo permetteranno.

Ho manifestato ancora il mio sostegno alla tua nobile iniziativa di unirti ai fratelli di *jihad*, nel corso di un precedente discorso inviato loro alcuni mesi fa, ma - a causa di diverse circostanze - ne è stata impedita la pubblicazione.

3 - Desidero rassicurarti circa la nostra situazione. L'estate ha iniziato a surriscaldarsi con le operazioni che incalzano in Afghanistan. Il nemico ci ha assestato un duro colpo con l'arresto di Abu al Faraj (Abu Faraj al Libi, catturato in Pakistan alla fine del maggio 2005, ndt) - che Dio ne spezzi il giogo.

Tuttavia, nessun altro fratello è stato arrestato a causa sua.

I fratelli hanno tentato - e in certa misura ci sono riusciti - di evitare la resa di Abu al Faraj per quanto nelle loro possibilità.

Il vero pericolo, comunque, viene dall'Esercito spia pakistano che sta effettuando operazioni nelle zone tribali in cerca dei mujahidin.

4 - Ho intenzione di continuare a tenermi in contatto con te per sapere con precisione cosa succede nell'amato Iraq, soprattutto perchè non sappiamo tutta la verità come la conoscete voi. Per questo, vorrei che mi spiegassi la situazione in ogni particolare, riguardo, soprattutto all'aspetto politico. Vorrei confrontare con te l'idea che mi sono fatto riguardo agli interrogatori e le indagini che li vengono condotti.

A - Desidero innanzitutto congratularmi con te, e Dio ti benedica per questo, per come conduci la battaglia nel cuore del mondo islamico, che è già stato teatro delle maggiori battaglie della storia dell'Islam e dove ora

imperversa la più grande battaglia di quest'epoca, il cui esito è stato prefigurato negli Hadith del Messaggero di Dio sulle battaglie epiche tra l'Islam e la miscredenza. Sono sempre stato convinto che non potrà esserci vittoria per l'Islam finchè non sarà istituito uno Stato musulmano nel cuore del mondo islamico come ha prescritto il Profeta, in particolare nello Sham, in Egitto, e negli Stati confinanti con la Penisola arabica e l'Iraq. Ritengo tuttavia, pur non pretendendo che la mia opinione sia infallibile, che il centro dovrebbe essere situato nello Sham e in Egitto poiché – ripercorrendo gli eventi storici e la condotta degli stessi nemici dell'Islam – Israele è stato istituito dai nemici proprio in quel triangolo delimitato da Egitto e Siria, in posizione dominante sull'Hijaz, per i propri interessi.

Riguardo alle battaglie in corso nelle remote regioni del mondo islamico, in Cecenia, in Afghanistan, in Kashmir e in Bosnia, queste costituiscono le basi e l'avanguardia delle maggiori battaglie mai combattute nel cuore del mondo islamico. Chiediamo a Dio di concederci la vittoria promessa.

E' singolare che anche i nazionalisti arabi, pur non aderendo pienamente al "sentiero islamico", siano arrivati a comprendere la vitale importanza di questa regione. Qualcuno l'ha paragonata ad un uccello le cui ali sono rappresentate da Egitto e Siria ed il cuore dalla Palestina. Sono persino riusciti a comprendere quale fosse l'obiettivo strategico di chi ha radicato Israele in questa regione, malgrado abbiano deviato dalla retta via sostituendo il laicismo alla natura religiosa di questo conflitto.

Ciò che intendo dire è che Dio ha concesso la grazia a te ed i tuoi fratelli, quella grazia a cui tanti *mujahidin* anelavano, ossia il *jihād* nel cuore dell'Islam. Inoltre Egli ti ha accordato il dono della visibilità e della superiorità sugli infedeli, sugli apostati traditori e sui rinnegati.

In ciò, Dio Onnipotente ha differenziato te e i tuoi fratelli dai *mujahidin* che ti hanno preceduto e che hanno combattuto nel cuore dell'Islam, per l'esattezza in Egitto e in Siria, ma che non hanno avuto la stessa visibilità e superiorità sui nemici dell'Islam.

Dio ti ha concesso, oltre al dono di rivelarti quale importante colonna del *jihād*, anche quello di diffondere la dottrina del *Tawhid*, del rifiuto del politeismo e dell'ideologia dei laici e dei ciarlatani, del richiamo alla retta via indicata dal Profeta, e della sublime missione che il Profeta ha lasciato ai suoi compagni. Questo è uno dei doni più nobili che insieme ai nobili fratelli dovete apprezzare con imperituri sentimenti di gratitudine e riconoscenza. L'Onnipotente ha detto: "se sarai riconoscente, Lui ne sarà soddisfatto", e ancora dice: "se sarai riconoscente, Io lo sarò ancora di più".

B- Da ciò deriva il forte impegno dei *mujahidin* nonché di quello di tutti i musulmani puri al tuo *jihād* e al tuo eroismo affinché sia raggiunto l'obiettivo prefissato. Sai bene che la purezza della fede e la corretta condotta non sono necessariamente collegate al successo sul campo, bensì alle ragioni a monte degli eventi. Così fu per il nipote del Profeta, l'Imam al Hussein Bin Ali, guida del devoto Abdallah Bin al Zubair, Abdul Rahman Bin al Ashath, e altri grandi riformatori che non raggiunsero la meta agognata.

C – Se il nostro scopo in quest'epoca è la costituzione di un califfato sulla via tracciata dal Profeta e se intendiamo stabilirlo – come ci sembra giusto – nel cuore del mondo islamico, allora i tuoi sforzi e i tuoi sacrifici, con il consenso di Dio, sono un passo significativo che conduce direttamente a quell'obiettivo.

Dobbiamo, pertanto, riflettere bene sui nostri prossimi passi e su come intendiamo intraprenderli. E' mia umile opinione che il *jihād* in Iraq richieda il raggiungimento degli obiettivi per fasi:

Prima fase: espellere gli americani dall'Iraq.

Seconda fase: stabilire un'Autorità islamica o un emirato, curandone lo sviluppo finchè non raggiunga il livello di califfato – la cui autorità si diffonda il più possibile su tutto l'Iraq, a partire dal triangolo sunnita fino a colmare il vuoto successivo alla dipartita degli eserciti americani, immediatamente dopo il loro ritiro, prima che tale vuoto sia occupato da forze non-islamiche, siano esse quelle degli americani che quelle che tenteranno di impadronirsi del potere.

Non c'è dubbio che questo emirato si troverà a scontrarsi duramente con Forze straniere infedeli e con le Forze locali che le sostengono, tanto da tenerlo costantemente impegnato nella sua difesa, da impedire l'istituzione di uno Stato stabile, preludio della proclamazione del califfato, tuttavia vanno sollecitati i gruppi jihadisti a mantenere un perdurante stato di guerra finchè non li abbiano annientati.

Terza fase: Estendere il flusso di *jihād* verso i Paesi laici confinanti con l'Iraq.

Quarta fase: questa può coincidere con la fase precedente. Lo scontro con Israele, dato che tale entità è stata costituita solamente per fronteggiare ogni nuova espressione islamica.

Pongo all'attenzione quest'idea, ma non pretendo che sia infallibile, solamente per sottolineare qualcosa di estremamente importante. E cioè che i *mujahidin* non devono concludere la loro missione con l'espulsione degli

americani dall'Iraq, deporre quindi le armi e far tacere il fervore da combattenti. Ritornerebbero ad avere i laici e i traditori e saremmo nuovamente sotto il loro potere. Invece, la loro missione in futuro è quella di stabilire uno Stato islamico, difenderlo, e ad ogni generazione consegnare il testimone a quella successiva fino al giorno della Resurrezione.

Se questo è il problema, dobbiamo allora valutare attentamente le nostre questioni, in modo tale da non essere derubati dei bottini per cui si sono sacrificati i nostri fratelli, e affinché altri non possano raccogliere i frutti del nostro lavoro.

D – Se consideriamo due obiettivi a breve termine, che sono quelli di rimuovere gli americani e stabilire un emirato islamico in Iraq, o qualora possibile un califfato, allora osserviamo che l'arma più forte a disposizione dei mujahidin – dopo l'aiuto ed il successo concesso da Dio – è il supporto popolare da parte delle masse musulmane in Iraq e dei paesi musulmani limitrofi.

Dobbiamo, quindi, mantenere questo appoggio come meglio è possibile, sforzandoci di incrementarlo, a condizione che l'impegno per ottenere quel sostegno non induca a deviare dalla Sharia.

Ritengo importante elaborare qui alcune questioni legate al supporto popolare. Si può dire, quindi:

1 - Se concordiamo sul fatto che la vittoria dell'Islam e la costituzione del califfato con la rimozione dei governanti apostati non potranno essere ottenute se non attraverso il jihad, allora tale obiettivo non potrà essere raggiunto dal movimento dei combattenti senza il supporto popolare, anche se il movimento jihadista persegue il metodo dell'attacco improvviso. Un siffatto tipo di disfatta non può aver luogo senza un minimo supporto popolare: un certo livello di malcontento popolare, infatti, offre al movimento dei combattenti linfa vitale in termini di potenziamento delle capacità offensive. Inoltre, qualora il movimento jihadista fosse costretto a perseguire altri metodi, quali la guerra civile o l'intifadah del popolo, allora il sostegno popolare costituirebbe un fattore decisivo tra la vittoria e la sconfitta.

2 – In assenza di tale sostegno popolare, il movimento islamico dei combattenti sarebbe ridotto all'ombra, lontano dalle masse distratte o timorose, e la lotta tra l'élite jihadista e le autorità tiranniche confinata nelle prigioni sotterranee lontano dalla gente e dalla luce del sole. Ciò è quello che le forze laiche apostate che controllano i nostri Paesi intendono esattamente ottenere. Queste forze non desiderano solo disarticolare il movimento islamico dei combattenti, piuttosto cercano fraudolentemente di separarlo dalle masse musulmane atterrendole e devianole. Pertanto, la nostra pianificazione deve sforzarsi di coinvolgere nella battaglia le masse musulmane, e di avvicinare il movimento dei mujahidin alle masse, non allontanandole dalla lotta.

3 – Le masse musulmane – per molte ragioni, e non è questa la sede per discuterne – non si compattano se non contro un occupante esterno, specie se i nemici sono in primo luogo gli ebrei e gli americani.

Questo è il motivo, secondo il mio modesto parere, del sostegno popolare in Iraq di cui godono i mujahidin, per volontà di Dio.

Riguardo alla questione etnico-settaria, questa è di secondaria importanza rispetto ad un'aggressione esterna. Secondo la mia opinione – parziale secondo quel che riesco a percepire così lontano dalla scena – il risveglio del popolo sunnita in Iraq contro gli Sciiti non avrebbe avuto tale forza e consistenza se non in ragione degli sciiti stessi e della loro collusione con gli americani, oltre che della loro congiura diretta all'occupazione dell'Iraq da parte americana in cambio dell'assunzione del potere per gli sciiti.

4) Pertanto, il movimento dei mujahidin deve evitare qualsiasi azione che le masse non siano in grado di comprendere o approvare, senza conflitto alcuno con la Sharia con tale opzione, e finché non vi siano altre possibilità alternative, il che significa che non dobbiamo gettare in mare le masse – per loro ignoranza – prima di aver insegnato loro a nuotare, in ciò rimettendoci a quanto il Profeta disse rivolto ad Omar bin al Khattab, a fuggare l'errata opinione della Comunità che Maometto stesse mandando a morte ingiustificatamente i suoi Compagni.

Tra le applicazioni pratiche di questo concetto sulla tua arena benedetta vi sono:

1) Il prepararsi alle conseguenze derivanti dal ritiro degli Americani. Gli Americani usciranno presto, se Dio vuole, e la costituzione di un'autorità governativa – non appena il Paese sarà liberato dagli americani – non dipende solo dalla sua affermazione con la forza e dalla sua assunzione del potere. E' indispensabile, infatti, che, oltre alla imposizione con la forza, ci sia un buon grado di integrazione dei musulmani stessi, che entro quel governo ed entro il consiglio della Shura prendano parte al processo di promulgazione di ciò che è lecito e di ciò che non lo è. Secondo la mia opinione – che, ripeto, è limitata e ha una prospettiva distante dagli eventi – questo deve essere raggiunto attraverso i componenti della Shura e di chi detiene l'autorità, persone autorevoli

dotate delle idonee competenze per occuparsi della Sharia, con l'identificazione di aspetti che abbiano valore vincolante verso la comunità. Tali "saggi" dovrebbero essere eletti dal popolo del paese che rappresentano, e realmente capaci di controllare il lavoro delle autorità secondo i dettami della Sharia.

Non sembra che i mujahidin, molto meno al Qaeda nella terra dei due fiumi, possano pretendere di governare senza il consenso del popolo iracheno. Tra l'altro ciò configgerebbe con il concetto di Shura..Secondo me non sarebbe percorribile.

Poniamo una domanda interessante: Cosa mi induce a toccare questi argomenti mentre siamo nel pieno di una guerra e sotto il continuo pericolo di morire in battaglia?

La mia risposta è, primo: Le cose possono evolvere più velocemente di quanto immaginiamo. Il periodo successivo al collasso della potenza americana in Vietnam – e di come sono scappati ed hanno lasciato i loro luogotenenti – è emblematico. Per questo, dobbiamo essere pronti a cominciare adesso, prima che gli eventi abbiano il sopravvento, e prima di venir colti di sorpresa dalle cospirazioni degli Americani e delle Nazioni Unite, prima che i loro piani colmino il vuoto da essi stessi determinato. Dobbiamo assumere l'iniziativa e mettere i nostri nemici dinanzi al fatto compiuto, invece che il contrario, in tal caso la nostra sorte sarebbe unicamente quella di resistere ai loro piani.

Secondo: questa è la parte essenziale. La citata autorità, o il necessario emirato sciaraitico, necessita che il lavoro sul campo inizi adesso, di pari passo con la lotta e la guerra. Si tratterebbe di un tentativo politico secondo cui i mujahidin costituirebbero il nucleo intorno al quale si raccoglierebbero le tribù e gli anziani, la gente di elevata posizione sociale, gli intellettuali, i commercianti, le persone di pensiero e tutti quelli che si sono distinti per non aver accettato l'occupazione e per aver difeso l'Islam.

Non vogliamo ripetere l'errore dei Talebani, che hanno concesso la partecipazione al governo solamente agli studenti e alla gente di Qandahar. Non avevano previsto nessun rappresentante del popolo afghano nel loro regime al potere, cosicché il risultato ottenuto è stato che il popolo afghano stesso si è sganciato da loro. Anche quelli più fedeli hanno assunto la posizione di spettatori e, al momento dell'invasione, l'emirato è collassato in pochi giorni in quanto la gente ha reagito sia in modo passivo che ostile. Anche gli stessi studenti hanno manifestato un più forte attaccamento alle loro tribù ed ai loro villaggi che all'emirato islamico, al movimento talebano o al partito responsabile in loro vece. Ciascuno di essi ha ripiegato nel suo villaggio e nel suo clan laddove il senso di appartenenza era più forte!

Il paragone tra la caduta di Kabul e la resistenza di Fallujah, Ramadi e al Qaim e delle loro temerarie sorelle, dimostra una netta distinzione, con la grazia di Dio. E' un fatto per cui dobbiamo lottare, aumentare il nostro sostegno e rafforzarlo.

Ribadisco ancora, quindi, a te e ai tuoi fratelli la necessità di dirigere l'azione politica, così come quella militare, con l'alleanza, la collaborazione e la convergenza di tutti i vertici di pensiero e influenti nell'arena irachena. Non saprei indicarti delle specifiche modalità operative. Tu sei più a conoscenza delle condizioni sul campo. Ma sia te che i tuoi fratelli dovete prodigarvi il più possibile per circondarvi del sostegno, assistenza e cooperazione e attraverso ciò progredire fino a diventare un unico gruppo, entità. Organizzazione o associazione che rappresenti tutte le persone onorabili e leali dell'Iraq. Ribadisco l'ammonimento a non separarsi dalle masse, qualunque sia il pericolo.

2) Lotta per l'unità dei mujahidin: E' qualcosa per cui faccio affidamento su di te. E' una questione tra te e Dio. Se i mujahidin si disperdono, anche la gente intorno a loro si disgregherà. Non ho molte informazioni sulla situazione dei combattenti, per questo ti chiedo di fornirci utili dettagli sull'attuale stato di compattamento delle fila nonché sulla disponibilità dei differenti movimenti dei mujahidin ad unirsi al processo di unificazione.

3) Impegno per gli ulema: Sorvoliamo su mere questioni di divergenza dottrinale che le masse non comprenderebbero, come i Matriditi, gli Ashariti o i Salafiti, ma torniamo al fermo proposito di rendere giustizia al popolo, nella considerazione che persino da talune forme di eresia può essere tratto un contributo al jihad, alla lotta e al sacrificio in Dio. Abbiamo visto esempi straordinari nel jihad afgano; il principe dei credenti, il Mullah Muhammad Omar – che Dio lo protegga – è di confessione hanafita e di dottrina matridita, eppure si staglia nella storia dell'Islam in una posizione encomiabile. Si è più ricchi quando si conoscono le varie posizioni assunte nella storia dagli ulema sui governanti in tempo di jihad e di difesa dei luoghi sacri dei musulmani. E ancor di più, conoscerne le posizioni nel rendere giustizia al popolo senza rinnegare la propria natura.

Gli ulema nell'opinione pubblica sono anche il simbolo e l'emblema dell'Islam. Un loro mancato riconosci-